Dove torna il selvatico

Davide

Quello che segue vuole essere un contributo, in forma di contradditorio, alle riflessioni contenute nell'articolo Fatevi pecore, il lupo è pronto *(Nunatak num. 33, primavera 2014). Contributo sicuramente parziale, incompleto ed anche di parte, portato da uno nato e cresciuto in pianura, frequentatore di montagne al limite orientale dell'arco alpino, che non è animalista, documentarista, ma nemmeno montanaro, e quindi consapevole dei molti limiti di un'esperienza poco organica al contesto di cui parla.*

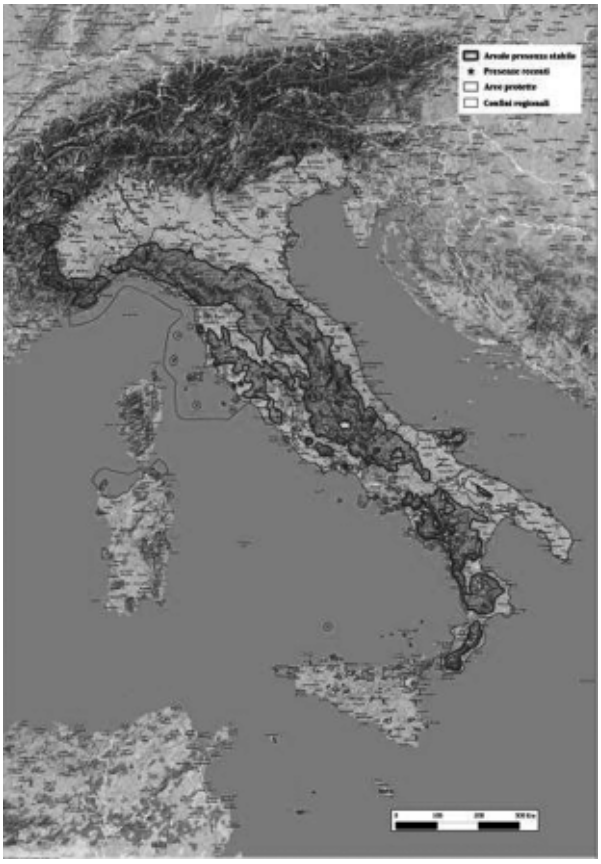
Spinto ad aggiungere qualche dato e carne al fuoco, partendo dalla fondamentale questione, è possibile conciliare la presenza del lupo con la sopravvivenza dei pochi pastori rimasti? *in opposizione alla retorica del "lupo tra noi", "maestro d'arte venatoria", "parassita" e "colpo di grazia" contro cui ci si difende a fucilate.*

Negli anni '70 del secolo scorso la distribuzione del lupo in Italia era limitata a poche zone montane dell'Appennino centro-meridionale (una decina in tutto, divise in 4 nuclei tra Toscana meridionale e Sila), per una stima di circa 150 individui totali. Di lì in poi ebbe inizio un fenomeno di ricolonizzazione naturale e spontanea dell'areale che era stato della specie prima della sua eradicazione, dovuto a: esodo dalle montagne verso le città con aumento dell'habitat idoneo; conseguente aumento delle tipiche specie preda (ungulati selvatici, anche a seguito di sciagurate immissioni a scopo venatorio con individui centro- ed esteuropei); elevata plasticità ecologica ed altissima capacità dispersiva della specie; protezione nazionale (dal 1971) e internazionale (1979).

Alla fine degli anni '80 esso si affaccia nelle Alpi Liguri, nell'inverno '96-'97 in provincia di Cuneo, in tempi recenti in quelle Centro-Orientali, anche grazie al contributo della popolazione balcanica. Nonostante il bracconaggio sia considerato responsabile della morte di circa un decimo della popolazione ogni anno, le stime attuali per l'Italia, probabilmente al

ribasso, parlano di 1600-1900 lupi. Quindi non più un animale in via di estinzione, ma in probabile via di gestione, come da poco avviene in Francia. Non hanno mai avuto luogo piani o progetti né esistono evidenze o prove che esso sia mai stato artificialmente rilasciato in nessun luogo al mondo ad eccezione del Parco di Yellowstone (USA) dove nel 1995 furono traslocati alcuni lupi della popolazione canadese. Tuttavia, soprattutto nell'Italia centrale ancora resistono frottole leggendarie, di probabile origine venatoria e risalenti a 40 anni fa, che riguardano presunti lanci di lupi (e vipere) col paracadute e senza, da elicotteri e aerei, ad opera a volte del corpo forestale, a volte di animalisti o ricercatori, a seconda dei gusti. Re-introduzioni ad opera di *politiche comunitarie* non si sono mai viste nè sentite, ma il fatto che siano dei pastori a sostenere ciò non significa che dicano il vero. Sarebbe piuttosto interessante sapere chi gliel'ha raccontata.

Lasciando perdere le ridicole considerazioni sui *bacilli del colera o della peste,* o le tesi sul *parassita dell'uomo,* è vero che il lupo è specie molto adattabile, capace di frequentare gli habitat più diversi, ad eccezione di deserti e foreste tropicali, nella penisola dalla macchia mediterranea (Maremma toscana) alle vette (3000 metri s.l.m., Alpi piemontesi), e di alimentarsi di diverse prede *selvatiche* a seconda della loro abbondanza locale. Animale frequentatore di montagne, non solo dal dopoguerra in poi, ma anche quando di pastori ce n'erano molti di più.



Areale di presenza stabile del lupo in Italia aggiornato al 2013.

Da studi della dieta condotti in Piemonte, si è visto come in val Borbera, Casotto e Alpi Liguri esso predi in prevalenza il cinghiale, nelle Alpi Marittime e Varaita il camoscio, in Val di Susa, Chisone e Germanasca il cervo[1].

Può avvicinarsi ai centri abitati in fase di dispersione o quando vi trova cibo facile, come fanno anche faine, volpi, caprioli, cinghiali, ghiri, nutrie, gabbiani, colombi e topi. Il lupo è animale simbolo del conflitto, ma ne esistono molti altri che, anche se meno appariscenti, fanno sicuramente più danni, non solo alle attività agricole e zootecniche (ad es. incidenti stradali).

Non si è evoluto come predatore specializzandosi a spese dei pastori su pecore, capre o

vitelli, ma è un carnivoro opportunista che sa scegliere, come fanno altri, tra prede facili e meno facili. Ovini o caprini domestici poco o nulla custoditi sono prede più facili di qualsiasi selvatico.
Non ci si sogna di negare *l'inevitabile rapporto "naturalmente" conflittuale* tra pastori e lupi. Un allevatore sente continuamente in pericolo la sua attività lavorativa a fronte di un'opinione pubblica quasi sempre dalla parte del lupo; chi vive in città tende a non dare importanza al problema delle predazioni, pensa sia una trovata per accedere agli indennizzi o che sia colpa di allevatori sprovveduti o incapaci.
Senza contare che spesso le predazioni sono opera di cani (rinselvatichiti, cani da pastore male addestrati, cani vaganti), in presenza del predatore una quota di predazione è sem-

UNA SPINOSA QUESTIONE

Ancora un contributo sulla questione del ritorno del lupo sulle Alpi: diamo così voce ad una critica che proviene da una visione diversa dell'argomento, pur disquisendo su alcuni punti, in ogni caso convinti che il dibattito non sia esaurito. Le contraddizioni esistono, da qualsiasi punto di vista.
«In latino medievale - osserva Chatwin - "vargus"significa sia bandito sia lupo, così i due concetti - quello della bestia feroce che deve essere catturata e quello dell'uomo che deve essere trattato alla stregua di una bestia feroce - sono intimamente legati.»
«Un animale selvatico che rappresenta la nostra parte selvatica interiore»…
«Sterminare il lupo, per l'uomo, può significare l'illusione di poter tenere sotto controllo quella parte istintuale ed emotiva che ci fa sentire in balia delle pulsioni e delle emozioni. Ma non possiamo dimenticare che il lupo (Canis lupus) è anche un cane (Canis lupus familiaris) essendone il suo antenato: può, quindi, il lupo essere addomesticato? Si può intrattenere con il lupo un processo di addomesticamento e, parallelamente, si può addomesticare quella parte primitiva e selvatica che è dentro di noi senza per forza doverla annientare e sterminare ma potendocela tenere e godere, rendendola buona e assaporandone la parte vitale?»
Per quanto riguarda i metodi e le tecniche di difesa, i pastori da noi conosciuti (una cinquantina di capi in media), utilizzano cani da difesa contro il lupo, i parchi elettrificati e, negli ultimi tempi, sono obbligati ad una presenza continua e costante in alpeggio. Nonostante ciò, si è assistito ad attacchi in pieno giorno. Le mute di lupi sono organizzate: mentre alcuni lupi distraggono i cani da difesa, gli altri elementi della muta attaccano il gregge. Tutto questo sotto gli occhi del pastore. Un pastore ci ha riferito anche di un giovane cane maremmano che ha cominciato a frequentare i lupi, una storia alla Jack London terminata con l'abbattimento del maremmano che sentiva troppo forte il richiamo della foresta. Crudele, vero? Eppure chi vive a contatto con la Vita e il Selvatico queste cose le deve affrontare. Stiamo parlando di mondi diversi, sempre più lontani. Accettiamo volentieri le critiche, ci permettiamo però

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

pre stata e rimane ineliminabile. È urgente tuttavia ripensare le modalità di gestione del bestiame, una serie di pratiche volte alla protezione del bestiame prima normali e consolidate, che dopo quasi un secolo di assenza del predatore (per le Alpi piemontesi meno) sono andate in disuso.
È curioso come l'articolo faccia ben poco riferimento alla varietà di metodi e tecniche di difesa disponibili, che in combinazione permettono di ridurre fortemente il numero di aggressioni e il numero di vittime. Alcuni sono la turnazione del pascolo e del pernotto, dissuasori acustici e luminosi (poco incisivi), ma soprattutto la presenza continua e costante del pastore in alpeggio, cani da guardianìa (es. pastore maremmano-abruzzese, cane da montagna dei Pirenei, Komondor) dotati di *vreccale* o *roccale*, recinzioni mobili elettrificate per confinamento notturno e per femmine gravide e nati in alpeggio (alimentate da semplici batterie d'auto). Se è vero che i lupi adulti insegnano *ai loro cuccioli l'arte della caccia* alle greggi, è altrettanto vero che costringendolo a rivolgersi alle prede selvatiche questo adattamento può essere tramandato alle generazioni successive. In provincia di Cuneo[2] si è osservato come accanto ad alpeggi dove sono avvenute predazioni su bovini, ci fossero greggi ovicaprine

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

di nutrire qualche dubbio su affermazioni del tipo: «il ritorno dei predatori nell'arco alpino denota un ecosistema montano che lentamente può tornare ai suoi equilibri ed innesca effetti a cascata dei cui benefici possono godere tutti, persino le categorie più esposte.» Le condizioni necessarie al ritorno del lupo sono state dettate dalla società e dalle sue leggi. Dall'abbandono della montagna e dei suoi mestieri.
E, per quanto riguarda il concetto di Selvatico, gli ultimi pastori di piccole greggi contribuiscono naturalmente al mantenimento del selvatico. Lo fanno in maniera organica. E allo stesso tempo, modellano il territorio a seconda delle proprie necessità, lo trasformano. Addomesticandolo. A volte dandogli fuoco, come riportato in un articolo sugli incendi in questo stesso numero. È possibile conciliare la pratica dell'addomesticamento con il ritorno del Selvatico? Se il lupo è il simbolo del selvatico che ritorna, il pastore è il simbolo di esistenze nomadi, non legate alla proprietà e alla sedentarietà. Esempi di convivenza con il territorio che forniscono spunti per immaginare e costruire comunità autonome e in lotta contro ogni forma di potere e centralizzazione.
Come già detto nel precedente articolo, il nostro desiderio era quello di avanzare alcune considerazioni su un mestiere che va scomparendo, non quello di esaltare lo sterminio del lupo. Crediamo invece sensato che un pastore decida di difendersi, con i mezzi che ritiene opportuni, dagli attacchi del lupo. O è che l'essere umano, persino in quella che forse è tra le sue più selvatiche accezioni ai margini di una società ipertecnologica - il pastore montanaro, non è più da considerarsi un animale che deve difendersi per non soccombere? Ulteriori spunti, altre considerazioni da aggiungersi in un dibattito che, ben al di là delle pagine di una rivista, coinvolge drammaticamente l'esistenza stessa di diverse specie di animali. A quattro come a due zampe.

custodite e in cui si utilizzavano sistemi di protezione (cani e confinamento notturno) che non hanno subito attacchi. Nell'Appennino abruzzese e molisano la custodia del gregge con cani abituati fin dalla nascita a stare in mezzo alle pecore, mai andata persa, ha consentito una convivenza che dura tuttora[3].

Non tutti sono disposti a fare prevenzione perché è una medicina amara e implica cambiare modalità gestionali, costi e troppi vincoli, soprattutto quando l'abbattimento viene incentivato come (fuorviante e controproducente) soluzione. Il lupo è un animale che si muove anche di 50 km in una notte, gli abbattimenti non fanno altro che liberare territori precedentemente occupati da uno o più branchi stanziali a favore di giovani individui erratici alla ricerca di un posto dove stabilirsi[4]. Questi ultimi sono i più grandi predatori di domestici, sia per inesperienza, quindi con numeri elevati di capi uccisi, che per la poca conoscenza del pericolo, quindi vicino alle case ed in presenza di cani. Tutto ciò costa tempo, denaro e fatica, da stupidi negarlo.



Cane pastore abruzzese con *vreccale*, collare di ferro con punte acuminate come difesa dai morsi di lupo.

A proposito di misure di sostegno provinciali, regionali o europee, lungimirante e rivelatore è il riferimento ad *un assistenzialismo statale che attraverso la logica del risarcimento mantenga pastori ormai privi di autonomia, riducendoli di fatto a operai dipendenti delle istituzioni.* È buono e giusto decidere di non fare uso dei contributi all'acquisto di recinzioni e cani e dei risarcimenti per i capi abbattuti. E gli indennizzi nemmeno sono la soluzione, perché, anche se indennizzato spesso poco e in ritardo, chi ha subito un attacco vive nel quotidiano timore di essere riattaccato.

La questione non è contributi sì oppure no (peraltro circoscritti alle fasi iniziali), ma andare a cercare ed analizzare a monte le cause della necessità dei contributi, un'economia perversa e un consumo altrettanto perverso che hanno investito in pieno anche la montagna. Tuttavia, in assenza di strumenti di difesa, di capi abbattuti ce ne saranno tanti, soprattutto in aree di "nuova ricolonizzazione". Il punto qui non è la tutela del lupo perché ucciderlo è un reato per questa o quella normativa, ma perchè esso potrà anche essere sparato all'infinito, ma tornerà ancora con le sue gambe. L'autodifesa a schioppettate, tagliole o bocconi avvelenati è una cura peggiore del male. Non fargli trovare cibo comodo fuori dal bosco è la miglior difesa.

Il lupo è il colpo di grazia all'attività pastorale? Il settore pare avere grossi problemi non solo nelle aree di presenza del lupo ma anche in Sardegna, dove il lupo non c'è mai stato, e in Sicilia dove è estinto dagli anni '40. Basso costo del latte in relazione ai costi delle materie prime, caseifici che pagano poco o nulla, i prezzi di vendita dei capi imposti, prezzi di ac-

quisto troppo alti, le norme igieniche e burocratiche, difficoltà di vendita dei prodotti caseari, alto costo di affitto degli alpeggi, finanziamenti senza fondo ai lager per animali in pianura i cui padroni si affittano pure i pascoli in montagna. Se i pastori sono espropriati della loro autonomia il lupo c'entra poco.

A parte questo, il valore che ha il mantenimento di praterie, pascoli e del mosaico ambientale a cui contribuiscono negli ecosistemi montani è enorme, ben oltre quello che si deduce da una veloce occhiata. SenzaGregge ne delinea un quadro completo. L'importanza dell'attività pastorale per la biodiversità dei prati, per il ciclo dei nutrienti ad essi legati, per il presidio contro i versanti che franano ormai un giorno sì e l'altro anche perché lasciati all'incuria, è innegabile, come lo sono i suoi risvolti sociali, economici e politici. Ma innegabile, ad esempio, è anche il ruolo del predatore nel limitare la proliferazione delle prede, che farà felici gli sparatutto che impestano ogni angolo di territorio e i pagliacci vestiti a festa che si prendono i loro voti, ma non certo chi vive di agricoltura (e pastorizia) in zone marginali. Chiedere di cinghiali (soprattutto), caprioli ed anche cervi, per credere.



Il faticoso equilibrio tra Selvatico e addomesticato: nel bel mezzo, anche, la sopravvivenza dei pastori di montagna.



Il ritorno dei predatori nell'arco alpino denota un ecosistema montano che lentamente può tornare ai suoi equilibri ed innesca effetti a cascata i cui benefici possono godere tutti, persino le categorie più esposte. È vero che le soluzioni non sono molte: c'è il "o noi o loro" oppure il "noi e loro" che originano da presupposti completamente diversi e conducono a pratiche opposte.

A modo di vedere di chi scrive, a prescindere da quanto detto, la questione lupo non può essere paragonata né tantomeno inclusa tra le Nocività imposte dallo Stato e dai suoi apparati. I problemi fondamentali delle montagne e delle genti che le abitano sono altri e le posizioni spesso assunte nei confronti di talune istanze puzzano troppo di capro espiatorio.

Le montagne, ma non solo quelle, si difendono dal morbo del Capitale e della sua ideologia anche favorendo il ricrearsi delle condizioni necessarie al ritorno del Selvatico, di cui il

lupo è solo un tassello. Rendere nuovamente attuali le pratiche di convivenza e integrazione col selvaggio, potrebbe essere di grande aiuto nella costruzione di barricate più solide contro l'avanzare della civiltà delle Merci e dei suoi Scarti e riferimento per le pianure teatro dell'alienazione fisica e mentale.

Note

1. AA.VV. (2010). Progetto Lupo Regione Piemonte – Rapporto 1999-2010.
2. Ramanzin M, Sturaro E (2015). Sistemi di alpeggio, vulnerabilità alle predazioni da lupo e metodi di prevenzione sulle Alpi. Relazione tecnica.
3. Luciani M. Custodi erranti. Storie di pastori, cani e lupi. Gazzetta Ambiente n.6/2014.
4. Wielgus RB, Peebles KA (2014). Effects of Wolf Mortality on Livestock Depredations. PLoS ONE 9(12): e113505. doi:10.1371/journal.pone.0113505.

Il testo della scheda raccoglie le impressioni suscitate dall'articolo ad alcuni redattori della rivista. Le citazioni di Bruce Chatwin e Maria Chiara Basadonne contenute nella scheda sono tratte dal libro di Paolo Giardelli "La Paura. Lupi, licantropi, streghe, fantasmi", Pentàgora edizioni, 2014.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet ad eccezione della mappa della distribuzione del lupo in Italia, tratta da Mattioli .L, Forconi P., Berzi D.,Perco F. (2014), Stima della popolazione di lupo in Italia e prospettive di monitoraggio. IX Congresso Italiano di Teriologia -Civitella Alfedena (AQ).